



AMBIENTE SVILUPPO

DOMANI	27/03/08	Schiavi dei gas inquinanti	1
--------	----------	----------------------------	---

**Ambiente & Salute** di Antonio Faggioli

Schiavi dei gas inquinanti

I continui cambiamenti climatici e l'attenzione che vi pongono scienziati, organi di governo e mass media, tengono desto l'interesse della pubblica opinione sui gas serra, che ne sono la causa. Le strategie proposte, dalla riduzione dei consumi energetici al minor uso di combustibili fossili esauribili, da sostituire con energie rinnovabili, destano perplessità per il dubbio che riescano a soddisfare le esigenze energetiche. Il Protocollo di Kyoto del 1997, ratificato dall'Italia nel 2002 e operativo dal 2005, ha posto ai vari Paesi obiettivi di riduzione delle emissioni di anidride carbonica entro il 2012.

L'Italia, che negli anni '90 era il terzo Paese europeo dopo Germania e Regno Unito per quantità di emissioni, dovrebbe ridurle del 6,5% rispetto al 1990; nel 2005, invece, erano aumentate del 13%, quando il Regno Unito le aveva ridotte del 14% e la Germania del 17%. La criticità della situazione, non solo italiana, ha indotto l'Ue a porre nuovi obiettivi da conseguire nel periodo 2012-2020: riduzione dei gas serra del 20% rispetto al 1990, aumento delle energie rinnovabili del 20% e dei biocombustibili per il 10%. Il costo, secondo i calcoli dell'Ue, sarebbe pari allo 0,5 del Pil, 60 miliardi di euro per l'Europa, 3 euro a settimana per ogni cittadino europeo.

Le industrie maggiormente inquinanti, quelle che producono energia elettrica, dovrebbero pagare tutte le loro emissioni, quando ora ne hanno una quota gratuita con pagamento delle sole eccedenze; le industrie ovviamente non sono d'accordo e stimano che in tal modo il costo dell'elettricità aumenterebbe del 10-15%. Anche le organizzazioni ambientaliste, per motivi opposti, non sono d'accordo con le proposte Ue, ritenute ancora troppo permissive, quindi insufficienti, e non rispettose del binomio ambiente-salute. Infatti l'uso dei biocombustibili, a base di olii vegetali, richiede l'estensione di colture che sottraggono territorio a quelle alimentari e produce emissioni cancerogene. L'Ue, che non ha ancora assunto decisioni formali, ha ipotizzato quali ammortizzatori: un periodo transitorio nel quale conservare le quote gratuite di emissioni alle industrie esposte alla concorrenza dei Paesi privi di norme di tutela ambientale e una tassa extra per i prodotti provenienti da quelli maggiormente inquinanti.

Inoltre, sarebbero esentate dal pagamento le quote carboniche sotterrate, con nuove tecnologie molto costose che richiederebbero in Europa 12 impianti, di cui uno in Italia

(Porto Marghera). Gli obiettivi delle riduzioni carboniche sarebbero differenziati tra i diversi Paesi in rapporto al rispettivo Pil (i più ricchi pagano di più) e in ogni Paese a seconda delle sorgenti di emissione. Entro il 2020 l'Italia dovrebbe: 1) ridurre del 20% le emissioni industriali; 2) del 13% quelle da trasporti, riscaldamento domestico, agricoltura; 3) aumentare dall'attuale 5% al 17% la quota di energia da fonti rinnovabili.

I rappresentanti italiani in sede europea hanno giudicato tali obiettivi troppo onerosi e anche poco fattibili, probabilmente in considerazione di una indagine europea secondo la quale l'Italia, assieme a Grecia e Russia, è uno dei Paesi europei meno sensibili alle criticità ambientali. Resta comunque il fatto che manca in Italia un preciso quadro politico di riferimento, nell'ambito del quale operare la scelta di azioni non solo efficaci per soddisfare nel medio termine le esigenze energetiche, da ridurre rispetto alle attuali, ma anche compatibili con l'ambiente e la salute. Inoltre non possono essere trascurate le strategie a lungo termine, se vogliamo pensare fin da ora alle future generazioni.